

L'uomo dal grande sorriso

La festa per l'ordinazione del nuovo vescovo di Soddo-Hosanna

di **Giorgio Busni**

frate cappuccino

Un vicariato grande agrando

Quando è festa è festa. E in Africa lo è ancora di più! Per rendersene conto bastava essere domenica 4 marzo nella cattedrale di Soddo per l'ordinazione episcopale di mons. Rodrigo Mejía, nominato dalla Santa Sede vicario apostolico di Soddo-Hosanna. In rappresentanza del Ministro Provinciale dei Cappuccini dell'Emilia Romagna, c'eravamo anche Paolo Poli e il sottoscritto.

Il Vicariato di Soddo-Hosanna - a 400 chilometri a sud della capitale etiopica, sulla strada verso il Kenya - è immenso (65mila chilometri quadrati), con una nutrita presenza di cattolici, circa 250mila, vale a dire quasi la metà di tutti i cattolici dell'Etiopia, dove la Chiesa è una piccola minoranza. È una zona rurale, fertile, ricca di acqua, ma paradossalmente qui si soffre la cosiddetta «fame verde»: la produzione non è sufficiente a sfamare tutta la popolazione.

«La prima sfida che mi attende - dice monsignor Mejía - è quella di mantenere l'unità del Vicariato, una zona con scarsi mezzi di comunicazione, abitata da un mosaico di culture, in cui si parlano almeno quattro lingue principali. La costituzione del Vicariato risale a circa 25 anni fa e credo che le autorità ecclesiastiche stiano già pensando a una divisione. Con 45 parrocchie così disperse, il vescovo riesce a visitarle tutte appena una volta l'anno senza praticamente fare altro».

La diocesi, fondata dai cappuccini italiani negli anni '40 comprende oggi quaranta sacerdoti dei quali trentacinque sono etiopici. Mons. Rodrigo succede al cappuccino mons. Domenico Marinozzi che dal 1979 ha guidato la diocesi e che per sopraggiunti limiti di età ha dovuto lasciare l'incarico.

Ma chi è mons. Rodrigo Mejía? Religioso gesuita, è nato a Medellín (Colombia) nel 1938 ed è presente in terra africana fin dal 1964: prima nella Repubblica Democratica del Congo, poi in Kenya, infine in Etiopia. Grazie al suo dottorato in teologia spirituale, nel 1984 è stato chiamato a insegnare teologia a Nairobi, facendo contemporaneamente esperienza pastorale in una delle più grandi parrocchie della periferia. Dal 1995 al 1998 è stato Provinciale dei gesuiti dell'Africa orientale. Dal 1998 lavora in Etiopia: dapprima come segretario dell'arcivescovo di Addis Abeba e, negli ultimi sei anni, come direttore del *Galilee Centre* di Debre Zeit, centro di spiritualità della Compagnia di Gesù.

Per accogliere l'arrivo del nuovo pastore, una numerosa assemblea policromatica, con gli inseparabili tamburi e sorrisi sulle labbra, si è raccolta nel cortile e nel prato antistante la cattedrale - l'edificio è piccolo e non poteva ospitare tutti - sotto un improvvisato soffitto di teloni per ripararsi dal sole e davanti all'altare sul quale è stata celebrata l'Eucaristia. E oltre i cancelli che delimitano il territorio della missione, ancora gente.

La semplicità del programma

Il silenzio ed il clima liturgico della celebrazione viene improvvisamente sconvolto da un fragoroso applauso quando il neoconsacrato vescovo del Wolajta, durante i saluti ed i ringraziamenti, rivolgendosi ai nove vescovi celebranti presenti ed al Nunzio Apostolico, riprende - facendola propria - una famosa frase di Giovanni Paolo I: "Io vi perdono per questo peccato!".

La prima impressione che si ha guardando mons. Rodrigo è quella di un uomo dal sorriso grande ed accogliente, sorriso pronto ad abbracciare chiunque si trovi davanti a lui ed abbia bisogno. Non è stato difficile però cogliere dietro tale sorriso un certo imbarazzo ed impaccio legati alla consapevolezza delle difficoltà e responsabilità legate all'incarico per il quale ha dato la sua disponibilità.

Per chi si aspettava un discorso programmatico, l'abbozzo di un progetto pastorale, o almeno la presentazione di alcune intenzioni o sogni nel cassetto per il suo episcopato - cosa che ogni Vescovo fa - la delusione è stata grande, ma solo in apparenza. Il suo pensiero ed il suo agire possono essere sintetizzati nel motto da lui scelto: *Love one another* (amatevi gli uni gli altri); e, per chi conosce le

problematiche che si vivono in terra etiopica a causa della presenza di diverse etnie, tale motto è ben più di un discorso programmatico!